

Cari amici e colleghi *public historian*,

innanzitutto grazie per il vostro sostegno che mi ha portato fin qui e alla possibilità di presentare la mia candidatura. In queste settimane ho visto giungere a me attestati di stima, di affetto e di sostegno nonché l'emergere di rapporti umani e professionali che nemmeno credevo di essere riuscita a costruire in anni di appartenenza comune all'AIPH.

Io non sono nata *public historian*, ma come storico delle Relazioni Internazionali ho virato verso la PH quasi dieci anni fa, quando il Centenario della Grande Guerra è stato ragione professionale per rivolgersi alle comunità di cittadini e agli studenti delle scuole: una scommessa che la mia "squadra" di appartenenza, il Centro Studi Relazioni Atlantico-Mediterranee, ha lanciato sul territorio pugliese facendo breccia in un'area storicamente e geograficamente complessa. Ne è venuta fuori una buona pratica a livello nazionale e internazionale che ha poi portato alla nostra sfida più grande: il Festival Internazionale della Public History, tradizione che ogni anno attira a Lecce studiosi e studenti.

Il mio impegno, attraverso la candidatura al direttivo, vuole perseguire almeno tre obiettivi. Il primo: quello di continuare a promuovere a livello nazionale la PH come strumento di cambiamento sociale nelle comunità, soprattutto quelle più complesse, ma principalmente tra i più giovani: negli ultimi anni ho potuto lavorare spesso con ragazzi "difficili", soggetti a dispersione scolastica e con *background* molto gravosi. Li ho visti cambiare sotto i miei occhi attraverso la pratica della storia e la riscoperta delle proprie *storie* mediante documenti, archivi, fotografie che hanno riaperto il dialogo familiare. Perché come diceva qualcuno "Nessuno odia la storia, si odiano solo le proprie storie". Sono quei ragazzi e quelle ragazze che devono essere i destinatari principali di noi artigiani della storia, chiamati finalmente a portare cambiamento, uscendo da luoghi asfittici e Torri d'Avorio.

Il secondo è quello di farmi portavoce degli storici non strutturati e degli *early career researcher*. Ogni anno, decine e decine di giovani storici italiani, che vivono il precariato nel mondo accademico e nella Pubblica Istruzione, sono costretti ad abbandonare le loro aspirazioni virando verso altre attività di ripiego. Spesso pentendosi della scelta di aver inseguito un sogno, una passione. Le discipline umanistiche vengo sempre più spesso scartate dagli studenti, ossessionati dalla corsa all'occupazione fin dalla giovane età. Per quelli che resistono, la fuga all'estero è la soluzione più ovvia, ma non la meno amara. La PH ha consegnato nelle mani di noi giovani studiosi uno strumento potente per fare storia e ideare il futuro al di fuori degli ambienti tradizionali, con progetti che non solo riscuotono successo ma che consentono un'affidabilità economica tale da poter *vivere di PH*.

*Last but not least*, il mio impegno sarà profuso nella promozione di tutti i punti fondamentali del Manifesto della PH, dalla promozione della conoscenza storica al contrasto all' "abuso" della storia.

Fra questi, la diffusione della consapevolezza del mestiere di *public historian*, non come attività terza rispetto ad altro, ma come professione indipendente che merita il riconoscimento della sua unicità e della sua utilità sociale presso enti locali, istituti scolastici, pubblica amministrazione e concorsi pubblici, figura chiave per la tutela della memoria nonché agente di cambiamento sociale.